

L'ex capo di Stato sul Sisde: «Si può rischiare la vita»

# Cossiga contro tutti «Di servizi segreti nessuno sa niente»

«Non mi sento minacciato da questo quadro istituzionale, ma di servizi segreti non capiscono nulla» Nella giornata delle polemiche, Cossiga è venuto nella redazione de L'Unità. Era arrabbiato con Maroni, ma anche con il nostro giornale che lo aveva criticato. Poi, per più di un'ora, ha risposto ad alcune domande formulate da Ninni Andriolo Nuccio Cicone, Antonio Cipriani, Gianni Cipriani, Marco Demarco e Giampaolo Tucci. Poi è corso da Scalfaro

**ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI**  
 ■ ROMA Si è arrabbiato Cossiga. Molto. Con Maroni. E, per altro verso, con l'Unità che ieri aveva sostenuto che il senatore a vita e il leader dell'estrema destra Fini, per le loro vicende personali e politiche, sono i meno indicati ad engersi come rinnovatori dei servizi segreti. E ieri pomeriggio prima di salire al Quirinale da Scalfaro l'ex capo dello Stato si è presentato (dopo aver preannunciato in mattinata la sua visita) nella nostra redazione con una fotocopia dell'articolo «incriminato». «Sono venuto qui, nella tana del lupo. Voi cercate la rissa con me. Ma io non voglio la rissa. La situazione è drammatica, siamo allo sbando e adesso voi vi siete messi a difendere il Sisde. Lo so io il perché e so anche chi è che vi passa le informazioni perché sono tanti i funzionari che in previsione di una vittoria della sinistra avevano cominciato ad essere i vostri amici. Ma vi rendete conto? Voi difendete il Sisde. Questi hanno messo le bombe. L'Unità, per la precisione, non ha mai difeso il Sisde. Anzi il giudizio che il giornale ha dato sull'operato dei servizi segreti, Sisde ma anche Sismi, è sempre stato estremamente critico e severo. Del resto, non si capisce cosa ci sarebbe da difendere nel Servizio segreto civile.  
**Presidente, scusi. Ma cos'è questa storia del Sisde che ha messo le bombe?**  
 Ho sentito, io non lo so. Non sono più ministro. Ma mi dissero che avevano messo una bomba nel treno per poi scoprirlo (il falso attentato sul treno Palermo-Torino,

Ho scoperto che c'era stata un'indagine sul mio conto. Allora mi sono detto: questi non rubano soltanto ma fanno anche cose improprie. Allora io ho informato il capo della polizia, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il capo di stato maggiore della Difesa e della marina. Perché in questo inghippo da provocatori e da imbecilli c'era finito per colpa mia anche il corpo della Marina. Solo che eravamo in campagna elettorale. Potevo sollevare un caso del genere? Il nostro è il paese della diatriba e allora qualcuno poteva dire che mi muovevo a favore di Berlusconi, altri che lo facevo a favore delle sinistre. Ho voluto aspettare le elezioni e anche il voto di fiducia. L'ho detto dopo usando lo strumento dell'interpellanza.

**Ed è uscita fuori la storia dello spionaggio...**  
 Io non so neanche se il Sisde mi ha spiato. Ha fatto questa indagine dal 13 marzo al 14 maggio per sapere se ero andato o non andato a quell'incontro con i Comsubin quando bastava chiedere alla manna o ai carabinieri del nucleo di polizia militare.

**Lei, poche ore fa, ha detto di temere per la sua vita. Perché?**  
 Tenga presente che quando si fa una polemica di questo genere è bene far capire alla gente. In questa situazione con un Sisde allo sbando. Chiaramente allo sbando. Perché un servizio si dovrebbe astenere sia dal commettere cose illecite sia dal commettere coglianerie. Per questa storia è stata coinvolta la Digos di La Spezia, la prefettura di La Spezia e mi dispiace doverlo dire il gabinetto del ministro dell'Interno.

**Il gabinetto di Nicola Mancino?**  
 Certo perché le carte hanno il timbro del gabinetto del ministro. Ecco perché ho detto «comincio a ritenere che il ministro qualcosa sappesse» e se non sapeva qualcosa significa che il gabinetto può darsi che Mancino non sapesse niente perché si occupava di altro



Francesco Cossiga

Sandro Marinelli

lo poi non c'era nemmeno andato dai Comsubin. Cioè non c'ero andato in quella occasione. L'unica cosa che mi preoccupa è che tutta la faccenda è cervelotica ma può risultare verosimile. E poi non ne capisco i motivi.  
**Davvero non ne capisce i motivi?**  
 Un'idea è questa: una delle cose peggiori dovute al cattivo costume per cui non si può essere servitori dello Stato se non si è servitori di

qualcuno. Tempo fa all'interno delle burocrazie dello Stato qualcuno ha scommesso sulla destra e altri hanno scommesso sulla sinistra.  
**Ma oggi lei si sente garantito da questo quadro istituzionale?**  
 È un quadro istituzionale dal quale io non mi sento minacciato. Mi sento minacciato dal fatto che in materia di servizi segreti non sanno di cosa parlano. Io ho presen-

tato la proposta di commissariamento per correre subito ai ripari e poi tre disegni di legge. Uno con il sistema britannico, uno con il sistema francese e un altro con un'agenzia unica. A mio avviso è venuto il momento di rafforzare le garanzie ampliando i poteri del comitato parlamentare e istituendo come gli inglesi un tribunale interno all'amministrazione. Ho presentato tre disegni di legge. Sol-

tanto perché si affronti questa situazione. Non possiamo rimanere come adesso perché poi succedono o i latrocinii o quest'altro cose. Oggi l'hanno fatto a me. Ma cose ne posso sapere se un domani accadrà a qualcun altro?

**Hanno spiato anche altre persone?**

So che un uomo politico della nuova maggioranza - non posso fare il nome perché l'ho saputo in via confidenziale - aveva la casa imbottita di microfoni.

**Bossi aveva fatto una denuncia simile.**

Non è Bossi. I microfoni erano di quel tipo che si attivano solo dal l'esterno in maniera che non possono essere individuati con la bonifica.

**Perché lei accusa solo il Sisde e non l'altro servizio segreto, cioè il Sismi?**

Io credo che il Sismi sia riuscito a liberarsi dalle deviazioni e poi non mi pare che sia emersa qualche grave vicenda nel quale il servizio segreto militare sia stato coinvolto. Poi diciamo la verità: quelli del Sismi sono veri professionisti. Il Sisde o è stato una cattiva squadra mobile o una cattiva Digos. L'Ucrigos per esempio è molto più efficiente.

**Lei dice spesso che bisogna superare le logiche della guerra fredda e guardare avanti, come se in Italia ci fosse stata una democrazia compiuta. Però non c'è parità tra chi, come lei, è a conoscenza di molti segreti e chi sta da quest'altra parte...**

È vero. E infatti io sono per un equilibrio. Ho proposto l'apertura degli armadi dei servizi segreti. Ma guardate. Il si troveranno molte cose, ma non le prove delle attività illecite.

**Un'ultima cosa: come giudica la fine politica di Andreotti, il fatto che, finite le logiche di Yalta, si sia trovato da palazzo Chigi ad essere finito sotto inchiesta per mafia?**

Non parlo per due motivi: il primo è che c'è un'inchiesta delicata in corso. L'altro è che con Andreotti come sapete ho un rapporto di solidarietà umana ma di contrasto politico. Anzi mi dovette aiutare a capire perché lui ogni tanto mi dà una zampata.

**Ma Andreotti, ultimamente, non era sgradito agli americani?**

Possiamo dire che alcuni ambienti internazionali anche se avessero potuto dargli una mano non gliela hanno data. Ma non c'è un complicità.

**C'era però la lite con gli Usa per la rivelazione di Gladio.**

Beh non solo per Gladio. C'è la politica mediorientale, la titubanza nella conduzione della guerra del Golfo. Un insieme di cose.

## Il prefetto: «12mila estremisti rossi». Summit da Scalfaro: altri soldati anti-mafia? Maroni: «I consigli dell'ex presidente? Io mi fido soltanto di Parisi»

Oggi, il ministro dell'Interno Roberto Maroni illustrerà in Parlamento un pacchetto di misure anti-mafia. Probabile, l'invio di altri militanti in Sicilia. Ieri, giornata di summit e di polemiche. Un vertice al Quirinale, una conferenza stampa al Viminale. Maroni polemizza con Cossiga e rassicura il capo della polizia Parisi. Questi risponderà la teona degli opposti estremismi. «Ci sono - dice - oltre 12mila extraparlamentari di sinistra»

**GIAMPAOLO TUCCI**  
 ■ ROMA Due innamorati questo sembrano Maroni e Parisi. Parisi guarda Maroni. Pallidi Tenebroni Maroni dice «il mio consigliere più fidato è Parisi». Parisi sorride eucumenico. «Lavora molto, il signor ministro. Vuole conoscere e capire. Lavora molto. E bene». Cenni d'intesa. Occhi languidi e la chiamano seconda Repubblica.  
 Un po' di intrattistica è obbligata. Questa è la prima conferenza stampa di Roberto Maroni detto Bobo numero due della Lega e neo-ministro dell'Interno. Si svolge alla fine di una giornata frenetica. C'è già stato un vertice al Quirinale dove Scalfaro ha ricevuto i sindaci progressisti intimiditi da Cosa Nostra. Maroni poi ha convocato i giornalisti al Viminale per parlare di mafia. Di Cossiga di servizi segreti di naziskin e di autonomi. Ne parla, e lo fa - come dire? - usando toni bassi. Rari, le impennate.  
 Il senatore Cossiga a proposito

autonomia agli enti locali) e di ordine pubblico. Quasi sicuramente si tornerà ad impiegare i soldati in funzione anti-clan. Saranno potenziati i contingenti militari da inviare in Sicilia.

Eccoci alla proposta di applicare l'articolo 31 dello Statuto siciliano (che assegna al presidente della Regione il coordinamento dell'ordine pubblico). Un modo per ridurre la mafia a dimensione locale per lavarsene le mani? «La proposta fatta nel mio viaggio a Palermo non è un segnale di disimpegno da parte dello Stato. Chi lo dice o è in malafede o è stupido. Io risponderò con i fatti. Lo Stato continuerà a combattere contro la mafia. Anzi intensificherà la lotta. Sono del parere però che in due si lotta meglio che in uno. Il senso della mia proposta era Sicilia aiutaci».

Il neo-ministro dell'Interno non vuole essere morbido ma non nece ad essere duro. Lambisce gli argomenti della sfiora la tocca fugace ed essi evaporano. La riforma dei disastri servizi segreti per esempio. «Abbiamo su questo e altri temi alcuni provvedimenti in cantiere. La questione è complessa. Voglio fare le cose per bene. Non perderemo tempo. Ma non correremo il nostro obiettivo è la trasparenza. I Servizi devono essere trasparenti al mille per mille. Vedremo».  
 Lunga scena finale. Maroni ter-

minata la lunga premessa su mafia, servizi segreti e Cossiga abbassa di improvviso la voce. Guarda Parisi e tornando con gli occhi sui giornalisti quasi sussurra. «Ora il prefetto vi leggerà alcuni dati. Dati preoccupanti». Il capo della polizia prende la parola ringraziando il ministro e via «il problema più sensibile dell'ordine pubblico è quello di un certo risveglio delle formazioni extraparlamentari. Il pericolo viene da entrambe le sponde: destra e sinistra». Finì? Nient'affatto. «C'è una massiccia presenza dell'extraparlamentarismo di sinistra. Tante sigle, abbiamo censito 507 sedi, 12.100 persone. Noi vogliamo evitare la riproposizione di una campagna di opposte violenze. Sono ancora presenti spazzoni di terrorismo. I recenti episodi di Vicenza ci sembrano tentativi di modificare la situazione dell'ordine pubblico». Ricordate? Gli opposti estremismi di vent'anni fa. E la Dc porto sicuro rifugio e presidio nel mare delle violenze rosse e nere.  
 Roberto Maroni ha una smorfia di disappunto e a domanda di giornalista chianisce «Io non credo si possa parlare di opposti estremismi. Questi fenomeni hanno una sola ideologia: né di sinistra né di destra. Ideologia della prevaricazione e della violenza. Parisi prende la parola e si corregge. «Vero. Le etichette non cambiano il contenuto e il contenuto è la violenza».

## Un coro di polemiche dopo le proposte del ministro dell'Interno Galloni: «La mafia la batte l'impegno di tutto lo Stato»

Afidare in concreto poteri di polizia al presidente della Regione Sicilia? Per Galloni l'articolo 31 dello statuto siciliano è «in contrasto con le norme della Costituzione». Mentre per Raffaele Della Valle, di Forza Italia, la «mafia non può essere contrastata soltanto nell'ambito della Regione siciliana». Intanto, durante l'incontro con i sindaci del palermitano, Orlando chiede a Scalfaro lo scioglimento dell'ArS.

**NOSTRO SERVIZIO**  
 ■ ROMA La ricetta antimafia del neo ministro dell'Interno Roberto Maroni quella di attivare l'articolo 31 dello Statuto siciliano affidando al presidente della Regione responsabilità effettive di coordinamento delle forze di polizia nella lotta alla criminalità organizzata. Il proposito manifestato dal ministro dell'Interno è per Raffaele Della Valle capogruppo di Forza Italia alla Camera «interessante e ne sono apprezzabili le intenzioni ma merita un attento approfondimento». Per Della Valle «la competenza regionale non può riguardare la polizia giudiziaria che ha una funzione fondamentale nella lotta alla criminalità» mentre c'è da considerare che la mafia ha assunto la dimensione di una holding internazionale e che quindi non può essere contrastata in modo adeguato nell'ambito della Regione siciliana.  
 Se le proposte di Maroni - afferma Pino Arlacchi, uno dei maggiori studiosi del fenomeno mafioso - sono inscrite in un progetto di de-

centramento di polizia prevedendo una sorta di polizia regionale con competenza sulla criminalità minore e due o tre agenzie nazionali per la grande criminalità e per i grandi reati allora non posso che essere d'accordo. Ma se Maroni si limita a voler attivare un potere del presidente dell'Assemblea regionale siciliana allora la proposta è limitata poco utile e fuorviante».

Per il sindaco di Palermo Leoluca Orlando «l'art 31 attribuisce al presidente della Regione un potere in materia di ordine pubblico che è cosa diversa dalla polizia giudiziaria. Tutto però deve passare attraverso lo scioglimento di questa assemblea regionale. Mi metterei le mani nei capelli - afferma Orlando al pensiero che a gestire l'ordine pubblico in Sicilia sia una Regione nella quale la maggioranza dei deputati all'assemblea è inquisita anche per mafia - len intanto il presidente della Repubblica Scalfaro ha ricevuto una delegazione di sindaci del palermitano che sono stati oggetto negli ultimi mesi di attentati e di intimidazioni mafiose. All'incontro ha partecipato anche il ministro Maroni che è arrivato in elicottero dalla scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno dove era in corso una riunione di tutti i prefetti. D'Italia Leoluca Orlando ha chiesto al presidente Scalfaro «lo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana carica di inquisiti e incapace di dare risposte concrete ai bisogni della comunità».